

390

L'ultimo giorno di Pompei
Giovanni Pacini

53

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1569

1569

390

L' ULTIMO GIORNO DI POMPEI

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1832.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. IMP. E R.

LEOPOLDO II.
GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE

Nella Stamperia Fantosini.

Stampa di Fantosini
G. Fantosini
FIRENZE
VIA SE PLASTINI 43

PERSONAGGI

SALLUSTIO . eletto alla prima Magistratura
Sig. Celestino Salvadori .

OTTAVIA sua Cousorte
Sig. Carolina Ungher .

APPIO DIOMEDE , tribuno
Sig. Giovanni Duprez .

PUBLIO , custode delle pubbliche Terme
Sig. Alessandro Giachini .

IL GRAN SACERDOTE del Tempio di Giove
Sig. Natale Costantini .

CLODIO , giovanetto , figlio di Publio
Sig. Faustina Piombanti .

FAUSTO , liberto di Sallustio
Sig. Tersiccio Severini .

Vestali , Sacerdoti di Giove , Auguri , Magi-
strati , Seniori , Patrizii , Popolo , Matrone ,
Ancelle di Ottavia , Giovanetti e Donzelle
danzanti , Clienti , Liberti e servi di Sallu-
stio , Soldati , Littori .

Custodi del portico del gran Teatro .

L' azione è in Pompei .

La Poesia è del Sig. Andrea Tottola .

La Musica è del Sig. Cav. Giovanni Pacini .

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. AN-
TONIO CORTESI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Teresa Uli- Sig. Luigi Sig. Emilia
vieri Maglietta. Maglietta. Castelli.

Primi Artisti Serj assoluti per le Parti.

Sig. Domenico Sig. Antonia Sig. Antonio
Ronzani. Pallerini. Ramaccini.

Supplimenti

Sig. Giuseppa Frontini Tilli. Sig. Ant. Coppini

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Emanuelle Viotti. Sig. Francesco Ramaccini.
Sig. Giovacch. Coppini. Sig. Girolamo Pallerini.
Sig. Irene Rinaldi.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Ciriaco Marsiliani. Sig. Adelaide Marsiliani.
Sig. Rachelle Viotti.
Sig. Giovacch. Coppini. Sig. Irene Rinaldi.
Sig. Franc. Ramaccini. Sig. Barbera Rosmini.
Sig. Celestina Pallerini.
Sig. Giovanni Morini. Sig. Giovanna Ramaccini.

Secondi Ballerini

Sig. Gaetano Fissi. Sig. Maddal. Teghil.
Sig. Ant. Bernardini. Sig. Irene Calvi.
Sig. Giuseppe Orsini. Sig. Anna Carraresi.
Sig. Vincenzo Mercenati. Sig. Maria Gambacciani.

*Con Num. 16. Ballerini di Concerto
e 90. Comparse.*

- 4
- Maestro e Direttore dell'Opera*
Sig. Andrea Nencini.
- Primo Violino e Direttore dell'Orchestra*
Sig. Ignazio Parisini.
- Supplemento al primo Violino*
Sig. Ranieri Mangani.
- Primo Viol. dei Secondi* Sig. Luigi Pecori.
- Primo Violino dei Balli* Sig. Luigi Viviani.
- Primo Violoncello* Sig. Guglielmo Pasquini.
- Primo Contrabbasso* Sig. Francesco Pains,
al servizio di S. A. I. e R.
il Gran-Duca di Toscana.
- Prime Viole* (Sig. Tommaso Tinti.
(Sig. Ferdin. Del Grande.
- Primo Violonc. dei Balli* Sig. Gio. Bett. Berteau.
- Primo Contrab. dei Balli* Sig. Ascanio Peccerelli.
- Primo Oboe* Sig. Egiato Mosell',
all'attual servizio di Camera e Cappella
di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana
- Primo Clarinetto* Sig. Alessandro Montucchielli.
- Primo Flauto e Ottavino* Sig. Carlo Alessandri.
- Primi Fagotti* (Sig. Pietro Luchini.
(Sig. Carlo Chapuy.
- Primo Corno* Sig. Federigo Toti.
- Secondo Corno* Sig. Francesco Berni.
- Trombe* { Sigg. Fratelli Matteozzi
..
- Primi Tromboni* (Sig. Demetrio Chiavaccini
(Sig. Vincenzo Turchi.
- Timpani* Sig. Leopoldo Lironi.

Suggeritore Sig. Carlo Pruner.

Copista della Musica Sig. Francesco Miniati.

Pittore e Inventore delle Scene Sig. Giovanni
Gianni. *Figurista* Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario è di proprietà del Sig. Alessandro Lanari

5

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A .

Atrio della casa di Sallustio .

Voci festive di lontano . Vengono Sallustio e Clodio , indi Publio seguito da' clienti e liberti di Sallustio ; infinc Appio alla testa de' Magistrati , seniori e patrizii .

Voci lon. **V**iva Sallustio !

Clod. Ah ! prode ...

Vieni , ed ascolta ..

Sal. Oh giorno

Per me beato !

Voci più vicine Evviva !

Clod. Per te Pompei giuliva

Festeggia il nuovo albor .

Sal. Voi mi rendete , o Dei ,

Degno di tal favor .

E siano i voti miei .

Sacri al dovere ognor !

entra Publio co' clienti e liberti .

Coro Del nobile serto

A cinger le chiome ,

Che dona al tuo merto

La grata Pompei ,

Ti affretta ; tu sei

Del pubblico voto

La speme e l' amor .

Pub. Il fren delle leggi

Già Temi ti affida .

Tu accresci , tu reggi

L' avito splendor .

Coro Al Tempo contrasti

La Fama il tuo grido :
 Ogni antro , ogni lido
 Risuoni a tuo onor .

s' inoltra Appio col seguito indicato .

App. Teco a goder la gioja ,
 Che brilla in ogni petto ,
 Mi guida il dolce affetto
 Di tenera amistà .

Sal. Del vostro amore oggetto
 Se fausto il ciel mi rende :
 Quest' alma appien comprende
 La sua felicità .

App. a 2 Più la saggezza splende ,
Pub.

Se guida è all' umiltà .

Clod. e Coro Da te ciascuno attende
 Pace , serenità .

App. (O fiamma vorace ,
 Tu il seno m' inondi !
 Ah gl' impeti ascondi ,
 Mio povero cor !)

Sal. Di gloria il desio
 Nell' anima è impresso ,
 E già di me stesso
 Mi rende maggior .

Pub. O giorni beati !
 Se in uom così degno
 Ci dona un sostegno
 De' Numi il favor !

Tutti col Coro .

S' innalzino all' etra
 Le voci di evviva ;
 In candida pietra
 S' incida , si scriva
 Di giorno sì lieto
 L' augusto fulgor .

7

App. Vieni, Sallustio; omai Pompei ti elegge
Primier tra' magistrati: illustre pompa
Là nel Foro prepara,
E a festeggiarti ognun s' affretta a gara.

Clod. O Sallustio felice!

Sal. Il labbro mio
Non sa trovar l'accento
Ad esprimervi, amici, il mio contento.

Pub. Mira come festosa
A te corre la sposa.

App. (O mia tiranna!
Quanto in vederti il mesto cor si affanna!)

S C E N A II.

*Le Ancelle, indi Ottavia e detti. Fausto
alla soglia della sua stanza.*

Anc. Di porporine
Rose - vizzose,
Che schiuse April,
Amor compose
Serto gentil,
Ne cinse il crine
Della consorte,
Che lieta appien
Di tanta sorte,
Volò al tuo sen. *a Sallustio.*

Ott. Finchè, o Sposo, a te ridenti
Splenderan del Nume i rai,
Con piacer ti sovverrai
Di quel tempo, che passò,
Della gioja ai bei momenti
Teco a parte anch' io sarò.

Coro Tu ginisci? ah noi contenti
Gioja egual chi mai provò.

Ott. Sempre d'amica speme
Un raggio a noi risplenda,
E il cor se oppreso geme
Contento alfin sarà.

Coro e Ott: Ed ogni rìa vicenda
La gioja sperderà .

App. Più ad appagar del popolo le brame
Non indugiar .

Pub. Di nobili matrone
Drappello eletto or ora
Qui giungerà , che in lieta pompa al Foro
Ottavia condurrà .

Sal. Clodio ! Consorte !
Addio .

Ott. Ti guidi il cielo .

Clod. Oh ! noi contenti !

Pub. Andiamo .

App. (Fausto teco sarò a momenti .)
partono tutti meno Ottavia , ed Appio ritorna

App.) E' sola . Amor mi assisti !)

Ott. Ah ! l' impazienza
Di raggiungere lo sposo
Frenar non sò .

App. Pria di ascoltarmi Ottavia
Non ricusar .

Ott. Tribuno , a che qui riedi ?

App. Sai che per te mi struggo , eppur mel ch' iedi

Ott. Giusto ciel ! va' sciagurato ,
Va' , t' invola .

App. Almea m' ascolta .

Ah ! pietà del mio martire ,
Tu mi scacci .

Ott. Reo , fellone .

Deh ! rispetta in me l' onor .

App. E' al tuo piè ...

Ott. Sallustio invitto

Giuoco far d' un tradimento ,
Non fia mai , che un tal delitto ...

Fuggi , vanne , o traditor .

App. Ah ! crudele , un tanto affanno
Va straziando questo cor !

Se non chiudi un cor tiranno
Non chiamarmi traditor .

Ott. Perchè ardito or tu ti festi ,
Favellando a me d' amor ?

App. Il mio perchè detesti ,
Perchè m' odii , o mio tesor ?

Ott. Va' mi lascia .

App. Nò , mio bene .

Quella rammento
Serena aurora
Quando del Nume
Nella dimora ,
Questo invocava
Pegno d' amor .

Per questo pegno
L' alma ti giura ,
Che in questo seno
La fe più pura
La più costante
Serbava il cor .

Ott. Quella rispetta
Tranquilla ognora ,
Che nel pensiero
Sempre dimora
Fè conjugale
Dover d' amor .

E me vorresti
Sposa spergiura ?
Ma in questo seno
Mia fede è pura ;
Costante Ottavia
Serba il suo cor .

Ma quai nutristi
Affetti rei ?
Appio rammenta
Chi son, chi rei :

- Vanne, trionfa
Del cieco error .
- App.* Sento livor nel seno
Che a vendicar mi è sprone,
Se tu mi sprezzì ingrata
Ti frena il tuo furor,
Capace di ragione
Non è sprezzato amor .
- Ott.* Vanne, l' indegno affetto
La fiera tua balianza
Cresce l' orror d' Ottavia,
E sprezza il tuo furor .
Esempio di costanza
Fia d' una Sposa il cor .

S C E N A III.

Appio, Fausto, indi Clodio.

- App.* Fausto ... Fausto ...
- Fau.* Signor ...
- App.* La udisti ?
- Fau.* Ah sento
Pietà di te .
- App.* Pietà di lei fra poco
Sentir dovrai : di' ... mi sei fido ?
- Fau.* E come
Esserlo non potrei ? la generosa
Tua man , di ricchi doni
Tanto mi ricolmò , che al dover mio ,
Al buon Sallustio , un traditor mi resi .
- App.* Compir l' opra convien ... mi attendi .
- Fau.* *esce frettoloso*
Oh quanto
Della virtù trionfi , e a tuo talento
Seduci ogni alma , oè fatal .
- Appio introduce Clodio*
- App.* T' inoltra :
Delle vendette mie , tel dissi , o Clodio ,
Ministro esser tu dei :

Clo. Del tuo disegno
Fedele esecutor, vedrai; se degno
Sarò del tuo favor.

App. De' miei tesori
Tu disporrai, sarai felice.

Fau. E quale
Volgi pensier?

App. Di Ottavia fra le ancelle
Questo imberbe garzon, Fausto, confondi.
Or che alla donna ingrata
Faran corteggio alla festiva pompa.
Tu le donnesche spoglie
L' indosserai. *parte.*

Clo. Vieni; nelle tue stanze
Mi adorna il crin; del femminile ammanto
Sollecito mi cingi.

Fau. Ah! troppo è vero,
Che un passo sconsigliato ad altri è guida!
E' folle, o cieco Amor, chi a te s' affida.
entra con Clodio nella sua stanza.

S C E N A IV.

Foro di Pompei festivamente adorno. In prospetto il tempio di Giove, e lateralmente ad esso i due archi trionfali, da' quali veggonsi le contrade, che introducono al Foro, e di lontano i varj edificj della città. A sinistra una tribuna, ornata di ghirlande.

In doppio e bell' ordine disposto si avvanza da' due archi il pomposo corteggio. Da uno di questi preceduto da Magistrati, Seniori e Patrizj, e seguito da numeroso popolo è guidato Sallustio nella sua biga, e dall' altro le Matrone, le Ancelle, fra le quali, benchè alquanto discosto, è Clodio, le fanciulle e giovanetti danzanti precedono, e circondano la biga, ov' è assisa Ottavia. Smontano entrambi nel mezzo della scena. Il

gran Sacerdote co' sacri Ministri è già sul piano della scalinata del tempio. In mezzo è un ara accesa, ed un Ministro reca sopra un bacino il serto.

Coro e Parti.

Pat. Plauso ...
Sen. Onor ...
Mag. Sincero omaggio ...
Mat. A Sallustio!
Pop. Al forte! al saggio!

Coro generale.

Non ha il Tebro, o vantò Sparta
 Chi ne superi il saper,
 Pari è al Sol, che raggi spande,
 E Pompei, di lui superba,
 All' Eroe, che la fa grande,
 Tutto affida il suo poter.

Sal. Ah! questo de' miei giorni è il più beato,
 Se consecrar mi è dato,
 I voti a meritar de' vostri cori,
 A Pompei generosa i miei sudori.

G. S. Illustre cittadino, cura de' Nuri;
 Delizia di Pompei, ti appressa, e mentre
 Di nobile corona il crin ti cingo,
 Il Ciel propizio arrida
 A' nostri voti, e lieto ognuno intanto
 Sciolga alla danza il piè, la voce al canto.

Il gran Sacerdote dopo aver libato sull' ara per tre volte il serto, ne cinge la fronte di Sallustio, mentre si canta il Coro, e i danzatori con leggiadre carole accompagnano la cerimonia.

Coro generale.

Festeggiamo l'istante augurato,
 Che ci colma d'immenso piacer!
 Se un Sallustio donarci sa il fato,
 Alla gloria ne schiude il sentier!

Sal. Oh momento per me avventurato!

Ott. Quanto all' alma tu sei lusinghier!

App. (Calma in parte il mio core straziato
Pub. suo

Di vendetta l' amico pensier .)

Sallustio scende dal tempio . Pubblio gli presenta il bisello , che vien posto sulla tribuna

Pub. Alla tribuna ascendi , ove il bisello ,

Alto segno di onor , seggio distinto ,

Al solo merito , ed al valor dorato ,

A te grata Pompei porge in tributo .

Sall. Quanto a lei deggio , e a tanti doni e torti

Che prodiga e elemente a me comparte

Che posso in cambio offrir?

Pub. Di tue virtudi

L' esercizio a suo pro sol da te chiede .

App. E qual bramar potria' maggior mercede?

Sallustio va sulla tribuna , e siede sul bisello .

Appio gli porge la mano della Giustizia .

Ecco la man di Astrea :

Stringila , o grande , e giura

Punir di ogni alma rea

Il mite e 'l grave error .

Sal. Lò giuro . All' amistade ,

Al vincol di natura ,

Al debil sesso , o etade

Mai ceda il mio rigor .

Pub. App. (Fra poco il giuro istesso

A te sarà crudel .)

Ott. (A vincere sè stesso

Almen lo ispiri il ciel !

Coro Maggior sei di te stesso ,

Fausto ti arride il ciel !

G. S. Lo spettacolo eletto , e di te degno

Vannè nel gran teatro ,

O Sallustio , a goder .

App. (Pubblio , mi segui .) *parte*

14
Pub. (Ti raggiungo, precedimi.)
lo segue dopo pochi istanti.

Sal. Venite,

Amici, a me d'intorno
Il giubbilo a gustar di sì bel giorno.

Se i Numi fausti
Sperar mi lice,
Ah! sempre rendano
Pompei felice,
E più quest' anima
Bramar non sa!

Ottavia, gran Sacerdote, Coro.

Se tu la reggi,
Se la proteggi,
Felice ognora
Pompei sarà.

*parte tutto il corteggio con Sallustio,
ed Ottavia.*

S C E N A V.

Portico del Teatro.

Vengono da varie parti i Pompejani, che esibiscono le marche a' custodi, che sono all'ingresso del teatro, e vi s' introducono. Così le classi de' Patrizj, de' Seniori, de' Magistrati e del popolo. I littori precedono le Vestali, che con la gran Vestale vanno allo spettacolo. Infine Sallustio, Ottavia, Appio, le Ancelle, Clodio come prima, e Publio a suo tempo.

Coro Più brillante di questo, che cade,
Risorga il nuovo dì.
Si conservi alla postera etade
Festivo ognor così.

Ott. Vedi come ognun s' affretta
Là nel Circo ad ammirarti!

Sal. Oh piacer! *Coro* Te sol si aspetta.

Sal. Cari, andiam.

App. (Publio già vien !)
Le ancelle precedono il corteggio , e mentre parte di esse s' inoltra nel teatro , Publio si scaglia improvviso sul giovinetto Clodio , e lo arresta . Tutti si fermano . Gli spettatori già introdotti tornano nel portico , attirati dalle strida di Publio .

Pub. Fermati ... incanto figlio !

Clo. Oimè ! *fingendo sorpreso .*

Pub. Di un padre al ciglio
 Tenti celarti iuvano ...
 Fra quali spoglie ... insano !
 Ti ascondi a mio rossor ?

Sal. Publio , che avvenne ?

Clo. Ah padre !

Perdona ...

Pub. E osasti tanto ?

Tutti In femminile ammanto
 Di Publio il figlio ?

Sal. Ah parla ...

Publio ...

Pub. Che dir poss' io ?
 E' Clodio , il figlio mio ,
 Che avvolto in finto arnese ,
 Dalla tua sposa apprese
 A calpestar l' onor .

Ott. Da me ?

Sal. Da Ottavia ?

App. E come ?

Pub. Ad appagar d' impura
 Fiamma il desio ribelle
 Lo asconde fra le ancelle ,
 Complici dell' error .

Ott. Ah mentitor !

Sal. Rammenta ,
 Che Ottavia è mia consorte ...

Pub. E rea ... la fè , che ostenta ,

Già d'onta vil macchiò .

Sal. Clodio t' avanza , e dimmi ...

Clo. Signor , di giovin core

affettando timidezza .

Chi sa frenar l' ardore ?

Di Ottavia alla beltade

Resistere chi può ?

Tutti col Coro .

Oh ! qual terror m' invade !

Un fulmine piombò !

Sai. (Qual denso velo

Mi oscura il ciglio !

Qual lento gelo

Mi opprime il cor !

Mi strazian l' anima

Sospetto e amor !

Ott. (Qual frode è questa !

Me sventurata !

Ah ! i moti arresta

Sorpreso il cor !

Oppressa è l' anima

Da tant' orror !)

App. (Già quel sembante

La pena esprime

Del palpitante ,

Dubbio suo cor .

Gode quest' anima

Del suo dolor .)

Clo. Pub. & c. (Del nostro inganno

Alla sorpresa

Acerbo affanno

Le opprime il cor .

Le strazia l' anima

Fiero dolor .)

Coro Così dal grembo

Di bella calma

Orrido nembo

Sorge talor !

Ingombra ogni anima

Tristezza , orror !

Ott. No , Sallustio ; la sposa innocente
Di calunnia le insidie non teme ;
Ma all' idea dell' inganno fremente ,
Più consiglio , ragion più non ha !

Sal. (Mi confonde la tema e la speme !)

Anc. (Infelice ! di lei che sarà ?)

App. Il Tribuno al giudizio ti chiama ,
a Sallustio .

Dell' oltraggio la pena reclama :

I tuoi giuri rammenta a te stesso ,

Tanto eccesso - tu dei fulminar .

Pub. Co. I tuoi giuri rammenta a te stesso ,

Tanto eccesso - tu dei fulminar .

Sal. La bell' alma di Ottavia mi è nota ,

Lungo saggio mi diè di costauza .

App. Sua perfidia finor ti fu ignota ,
Clodio basti il suo core a svelar .

Ott. Or comprendo ! tu autor dell' inganno !

App. Taci , o donna , alle colpe già avvezza !

Pub. Non è degna di te la incertezza , *a Sal.*

Su gli affetti tu dei trionfar .

Ott. Se nel cor de' mortali , leggete ,

Sommi Numi ! in sì fiero cimento

D' innocenza il candor proteggete ,

Fulminate quel reo menzognier !

Sal. Prova estrema da me se chiedete !

Sommi Numi ! in sì fiero cimento

Di uno sposo voi l' alma reggete ,

Che vacilla nel dubbio pensier !

Publio , Appio a 2.

Vieni ; Astrea nel suo tempio t' invita ,

a Sallustio .

E nell' arduo , difficil cimento

Colla spada la legge ti addita ,

Di eseguirla t' impone il dover .

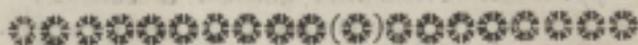
Tutti col Coro .

Oh momento - di pena e tormento !

Giorno infausto , di affanni forier !

Tutti si perdono in varj gruppi .

Fine dell' Atto primo .



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Foro come nell' Atto Primo con Tribuna .

Si avanzano i soldati, che vanno a formarsi in due ali lateralmente, e dietro il seggio della Giustizia. Coro di popolo, Patrizj e Seniors ,

Sallustio, indi Ottavia .

Coro **S**ei nell' augusto tempio
a Sallustio che arriva concentrato
 Ove di Temi il Trono
 D' alta costanza esempio
 Dover l' impone, e onor .
 Nel tuo privato oltraggio
 Reclama i suoi la legge ,
 E attende in chi la regge
 Il suo vendicator .

Sal. (Forza , o debole cor ! convinto appieno
 Dell' eccesso d' Ottavia io non mi sento .
 Le sue virtù rammento ... eppur degg' io ...

Che fiero stato è il mio!
 Eccola : in quelle luci
 Rifolge d'innocenza il bel candore ...
 E tradirmi potea ? ... forza ... o mio core .

Ott. Dal giudice supremo ,
 Dal consorte non già , che di quest' alma
 La inviolabil fede , il puro affetto
 Sperimentò per ben tre lustri , io vengo
 Dell'onta che mi offende ,
 Vendetta a reclamar . Dov' è l' audace ,
 Che m' osa calunniar , le prove adduca
 Che un' empia trama ordì ; disperse al vento
 Come nebbia saranno in un momento .

Sal. E il giudice saprà , sgombro dal petto
 Ogni privato affetto ,
 Se fallace punirti , e se innocente ...
 Ah ! sperar lo potesse !

Ott. Il mio decoro
 Oltraggia il dubitarne .

Sal. Or solo a lei ,
 Onde leggerle in cor , parlar vogl' io .
 Si allontanati ciascun : tutti gli astanti escono

Ott. Ah ! sposo mio .

Sal. Taci : quel dolce nome ,
 Che mi fea lieto un dì , non osi il labbro
 Di pronunziar , se l' alma è rea .

Ott. Che sento !
 E' Sallostio che parla ?

Sal. Alcun non t' ode .
 Il tuo giudice è lungi . A te favella
 Lo sposo palpitante ,
 Che fra le accuse , e fra la speme ondeggia ...
 Mi aprì il tuo cor ... se ad oltraggiarmi , o donna
 Vile ardor ti sedusse , ah ! mel palesa .

Ott. Sedurre Ottavia un vile ardor ? Che offesa!
 Squarciami il core , o barbaro ,
 Vi troverai scolpita

- La tua diletta immagine ,
 Che sol v' impresse amor .
- Sal.* Ma un sol momento , incautà ,
 Forse ti avrà rapita
 Quella virtù , che l' anima
 Ti fea leggiadra ognor .
- Ott.* No ... se mancai , la folgore
 Vibri al mio crine il ciel !
- Sal.* Publio smentisci , e Clodio ,
 Mostrati a me fedel ;
- Ott.* Ambi spergiuri e perfidi ,
 Compri da un uom crudel .
- Sal.* Da chi
Ott. Sallustio . ah ! sappilo ...
 Di Appio alle nere insidie
 Resse quest' alma , e l' empio
 Giurò vendetta „
- Sal.* Ottavia ,
 M' inganni tu ?
- Ott.* Nò .. credilo
 A queste amare lacrime ...
 Vivi di me sicuro ..
 Sono innocente ... il giuro
 Ai Numi , al figlio , a te !
- Sal.* (Che ascolto ! oh raggio amico !
 Sei tu , che in sen mi scendi ?
 Sei tu che all' alma rendi
 Qualche speranza almen ?)
- Ott.* Dal traditor nemico
 La sposa tua difendi ..
 Che fida io son comprendi ...
 E sarò paga appien .
- Sal.* Se fu il tuo labbro
 Con me verace ,
 Tremi l' audace ,
 Che ti oltraggiò ,
- Ott.* Vedrai , se il vile

- Saprò smentire ,
 Se impallidire
 L'empio farò .
- Sal.* Dunque innocente ...
Ott. Trionferò .
Sal. Al cor dolente ...
Ott. Calma darò .
Sal. A queste braccia
 Ritornerai ?
Ott. Mi stringerai
 Degna di te .
a 2 Nume ! tu mitiga
 Il nostro affanno !
 Tu l' ombre dissipa
 Del nero inganno ...
 E rend all' anima
 Smarrita , oppressa
 La pace istessa ,
 Che Amor le diè .

S C E N A II.

*Rientra il popolo con Appio , Publio , Clodio ,
 Ancelle e soldati .*

App. Sallustio , il popol freme , e da te chiede ,
 Che là t' assidi a giudicar la rea .

Pub. Se pubblica è l' accusa ,
 Tal ne fia la difesa .

App. Altri momenti
 Scelga il consorte a ragionar con lei .

Pub. Rammenta il tuo dover : giudice or sei .

Sal. Il suo destino io vado

A pronunziar . Vedrà la patria , il mondo
 Come in mezzo al dolor , che lo tormenta ,
 Sempre Sallustio il suo dover rammenta ,
va sulla tribuna .

Al pubblico certame

Venga l' accusator .

App. Me prima ascolta .

Della festa interrotta ,
 Del conjugale oltraggio ,
 Che al pubblico costume offesa rende ,
 Come Tribuno Ottavia accuso . A danno ;
 Di lei grida la legge , e s' ella è rea .
 Sia morte la sua pena .

Pub. Il cor di un figlio .

Mi tolse Ottavia : dal paterno seno
 Seppe involarlo , e presso a lei lo addusse :
 Onde svelar si rea perfidia , io stesso
 In femminili spoglie
 Tra le ancelle il sorpresi , e tu il vedesti .
 Pompei lo vide , e inorridì . La ultrice
 Spada di Astrea cada su lei tremenda ,
 Nè v' ha ragion , che la evidenza offenda .

Sal. Clodio favelli E vero ,
 Che Ottavia ti sedusse ?

Clo. Il mio rossore

Risponda alla dimanda : ah ! troppo incauto
 L' inesperto mio core

Bevve il velen d' un seducete ardore !

Sal. (Santi Numi del ciel ! come salvarla ?)
 E Ottavia tace ?

Ott. Sbalordita io fremo

In ravvisar come l' altrui perfidia
 Abbia saputo macchinarmi a danno
 Sì orribile calunnia ! il traditore
 Appio , fallace amico , a me più volte
 Impuro amor richiese . I miei rifiuti
 Lo spinsero a vendetta ,
 Ch' ei minacciò a me stessa . Ecco l' effetto
 Delle minacce : a colorir l' inganno
 Sedusse Publio , suo cliente , e Clodio ,
 Che mai conobbi . In fra le ancelle ci forse
 Confondersi potè .

App. Quai fole ordisci ,
 Menzognera ?

Parte delle Anc. Signor , giuriamo al Cielo !

Mai Clodio fà tra noi .

Altra parte Mai nel suo tetto

Lo accolse Ottavia ,

App. Ascolto

Non mertano le ancelle ,

Complici del delitto .

Ott. E qual ne merta

Orda vil , già venduta al tradimento ?

Pop. Sallustio ! il tuo giudizio ...

Tutti col Coro Aimè ! che sento !

Qui si ascoltano forti detonazioni , effetto della prossima prima eruzione del Vesuvio . Tutti si spaventano .

Dei ! qual fragore insolto !

Eppur sereno è il cielo !

Ott. Voce d' un Dio ! tu dissipì

Di ria calunnia il velo !

App. Anzi del cielo irato

Terribil voce è questa ...

Coro Che chiaro manifesta

Del fallo tuo l' orror .

altre detonazione .

Sal. (Oh quale istante !)

App. Pub. A morte

Vada la rea ...

Pop. Sallustio

Di lei decida ...

Ott. Anc. Oh affanno !

Sal. (Oh mio dover tiranno !)

App. Pub. Di tanto indugio è indegno

Un cittadin .

Pop. Lo sdegno

Placa del Nume ... ascolta !

più forti detonazioni .

Sal. La rea viva sepolta

Sia fra momenti ...

- Ott.* Oh barbare!
- Sal.* (Oh me infelice !)
- Pop.* Or sei
Degno di noi .
- Ott.* Già sento
Mancarmi in seno il cor !
- Sal.* (Terribile momento !
E reggo in vita ancor ?)
- App.* (Freno la gioja a stento ...
Sei vendicato , Amor !)

Tutti col Coro .

Arresta i tuoi falmiini
O Dio di vendetta !
O almen sul colpevole
Li vibra , li affretta !
Pietà della patria ,
Che colpa non hà !

Quadro , si cangia la scena .

S C E N A III.

Portico del Teatro come nell' Atto Primo

Fausto solo , poi Appio .

E qui , come promise ,
Pubblio non è ? della infelice Ottavia
Qual fia la sorte ? ah ! come il sen mi strazia
Il fier rimorso , così di Appio al core
Ragion favelli , e 'l suo faror disarmi !
Di abbandonar la detestevol trama
Mi fe sperar Pubblio poc' anzi ... eppure
Qui non ritorna ancor ? ... si cerchi altrove .
Oh quante smanie ! oh quanto
Dovrà un fallo costarmi affanno e pianto ! *parte*

S C E N A IV.

Appio irrequieto , indi Coro .

App. Che più brami , mio cor ? fra poco estinta
Vedrai la tua tiranna , è in rio tormento ,
E dalle pene oppresso ancor ti sento ?
Cessa di tormentarmi ,

O rimprovero atroce
 Della mia crudeltà! tremenda voce!
 Perchè mi parli in sen? del mio delitto
 Spaventevole idea tu in me ridesti!
 Oh miei rimorsi! oh sciagurato istante!
 Ah! perchè sento ancor ch'io sono amante!

Oh mio crudele affetto!
 Perchè mi strazi ancora?

Ah! fuggi dal mio petto,
 Fuggi tiranno amor.

E nei momenti estremi
 Vedrò languir colei,
 Che fu dei voti miei
 Soave Oggett' ognor.
 Oh! affanno inesprimibile!
 Oh! immenso, e rio dolor.

Coro Vieni; alle funebri
 Pompe ti affretta,
 Te sol si aspetta,
 Non indugiar.

App. E Ottavia? *Coro* In lacrime
 Si va a stemprar.

App. Cela le acerbe smanie
 O lacerato core;
 Per sempre dovò perderla,
 Non ha più speme amore,
 La mia ferezza istessa
 Funesta ognor sarà,
 Ah! si quest' alma oppressa
 Dolente ognor vivrà.

Coro Mora; punita in essa
 Or sia l' infedeltà.

App. parte

SCENA V.

Sotterraneo destinato ai supplizio de' rei, dal cui
 portico si vede una parte di Pompei.

*Si avvanza a lento passo Ottavia coperta da nero
 velo in mezzo a' soldati e preceduta dalle do.*

lenti ancelle . La segue Sallustio avvolto nel suo pallio , e concentrato , indi Appio , Publio , e Coro di popolo .

Ane. O sventurata Ottavia
Specchio d' un cor fedel !
Chi può frenar le lacrime
Al tuo destin crudel ?

Pop. D' un Dio la mano vindice
Cessi di fulminar .
Ora che la colpevole
Và il fallo ad espiar .

Coro generale .

Ah ! l' improvviso turbine
In fosco ciel cangiò
Quel dì , che nel suo nascere
Lieto per noi brillò !

Sal. (Infelice Sallustio ! in te raccogli
Sovrumano vigor ... tutte vi chiamo
O crudeli virtudi al core intorno !)
Si dischiuda la tomba
Destinata alla rea .

E' aperta la lapida di una tomba nell' indicato sotterraneo .

App. (Dei ! qual fermezza !)

Pub. (Qual costanza in Sallustio !)

Ott.

A Lete in s' en

appressandosi a Sallustio .

Pria che Ottavia discenda , al caro sposo
Nel suo momento estremo
Desia di favellar ...

Sal. Sono il supremo
Difensor delle leggi ... il tuo consorte
Non vive più ... lo uccise un' alma ingrata !

Ott. Ah ! della morte è a me più grave il solo
Dubbio , che alberga in te ! .. verrà quel giorno ,
Che la innocenza mia farà palese ,
E pietà d' una sposa avrai tu allora ,

Che fida ti sarà fra le ombre ancora ,

Su questa man concedi ,

Ch' io versi amaro pianto ...

Su questa man , che tanto

Seppe bearmi un dì !

Sai , che nelle ore estreme

Ogni rancor si tace ...

Un segno almen di pace !

Paga morirò così .

Gal. (Più a reggere incapace ,
L' alma s' istupidi !)

App. Pub. (Funesto amor verace

La mia virtù sopi')

Anc. (Un traditor mendace

La vita a lei rapì !)

Pop. (Perchè un' amor fallace

Tanta virtù smarrì ?)

Ott. Voi che sapete

alle Ancelle abbracciandole .

Qual core è il mio ,

Da me accogliete

L' ultimo addio !

Compagne tenere

De' miei tormenti !

Fide serbatemi

Il vostro amor !

Anc. (Chi può resistere

A tal dolor ?

Ott. Godi , trionfa , o perfido ! *piangen.*

Già sazio è il tuo furor . *ad Appio*

Va' dal mio sguardo involatiti *a Pub.*

Empio calunniator !

Del figlio mio dolente *a Sall.*

Tu calma almen l' affanno .

Quell' anima innocente

Conforti il genitor .

Oh sposo ! oh figlio ! oh spasimo !

Chi della mia più barbara

Pena provò finor ?

Coro Oh istante memorabile !

Oh giorno di terror !

*Mentre Ottavia è guidata alla tomba , crescono
le detonazioni nel Vesuvio .*

Sal. Che ! ancora irato è il ciel ?

Pub. Fremito orrendo

E nel sen del Vesèvo !

Sal. Ah ! sì ... t'intendo

Possente Nume ! una innocente estinta

Soffrir non sai ... fermate ! si sospenda

Il suo destin per poco .

*Ottavia è tratta dalla tomba , ove era quasi
discesa .*

Pub. Ah ! no ...

App. Che i ?

Sal. Taci ! *Coro* Miser noi i fa

Pub. Tramanda il monte

Denso vapor , che l' aere ingombra !

Coro Il cielo

Si ammanta già di tenebroso velo !

S C E N A U L T I M A .

Auguri, indi gli altri che verranno indicati .

Aug. Trema ! Pompei , dell' ira de' Celesti

Tu sei l' oggetto !

Pub. (Oh rio spavento ! io tremo !)

Aug. Alto delitto è in te ! ferma , se il puoi ,

Il flagello divin ...

Coro Miseri noi !

Pub. Ah ! più regger non posso

Allo strazio tremendo

De' miei rimorsi ... al cielo irato ... al grave

Terror che tutti invade i sensi miei !

Me sol si uccida , e salva fia Pompei !

Sal. Che parli ?

App. (Io son perduto !)
Pub. prostrandosi A' piedi tuoi
 Mira , Sallustio , un delinquente , indegno
 Del tuo perdono ... Appio di Ottavia ardea
 D' impura fiamma . Della saggia donna
 Il costante rifiuto
 A vendetta lo spinse : infra le ancelle ,
 Da Fausto secondato ;
 Nascose il figlio mio ... me poi sedusse
 L' accusa a sostener ...

Sal. Che ascolto !
Coro Ah mostri !

Ott. Grazie , pietoso cielo !

Sal. Ottavia è salva !

Coro Peran gl' indegni nella tomba istessa
 Destinata ad Ottavia .

App. Apriti averno ,
 E nel tuo seno accogli un disperato !

Pub. Io stesso provocai l' ira del fato !
sono trascinati e rinchiusi nella tomba
Preceduta da orrendo scoppio , si slancia dal
Vesuvio immensa quantità di cenere e po-
micel , che , innalzandosi rapidamente ,
piomba sulla città . La costernazione è u-
niversale .

Tutti Quale scoppio !.. aita , o Nemi !

Ott. Ah ! fuggiam ...

Gli abitanti sbalorditi , e sparsi in vari gruppi
procurano salvarsi colla fuga . Le madri spa-
ventate seco trasportan i ragazzi ed i bam-
bini ; altre co' loro preziosi arredi . Le fe-
stali fuggono colla gran Sacerdotessa . Tut-
to è confusione , e presenta il quadro della
desolazione . La pioggia cresce , mista ai
lampi , ed ai tuoni . Si cala il Sipario .

Fine del Dramma .

ANTONIO FOSCARINI

**AZIONE TRAGICO-MIMICA
IN CINQUE ATTI**

COMPOSTA E DIRETTA

DAL SIGNORE

ANTONIO COTESI.

AVVERTIMENTO

del Compositore .

Destinato all' onore di consacrar di nuovo le mie teatrali fatiche a questi cortesi spettatori , inopportuni non saranno i pochi cenni ch' io preludo al soggetto che impresi a trattare , onde render conto del modo con cui ho modellata questa mia rappresentanza , ch' io desunsi dalla pregiata Tragedia del Chiarissimo Sig. Gio. Bat. Niccolini , ANTONIO FOSCARINI.

Poche moderne produzioni vantano certamente potranno cotanti trionfi , quanti a ragione ne vanta quella del nostro illustre autore , oramai a buon dritto collocata infra i più bei monumenti dell' italiano coturno . Quindi io non doveva ondeggiare sulla scelta dell' Argomento .

Astretto però dai circoscritti limiti del mimico linguaggio , a sopprimere la più parte dei grandi concetti , gemme principali del tragico componimento , e di che la nostra arte non ne ricaverebbe che una monotonia d' inesplicabili , e freddi movimenti , dovei piegarmi a qualche licenza atta a render l' avvolgimento della mia favola e chiaro , e interessante .

Pensai perciò di dover togliere dall'atto primo la promulgazione di quella legge che dà motivo alla pretesa complicità del Pro-

tagonista, fidato alla cognizione che hanno gli spettatori di quella produzione che nacque e si mantenne gloriosa fra essi, limitandomi a darne conto per mezzo di uno scritto nella scena del Giudizio.

Introdussi in questo primo atto l'arrivo dall' Elvezia del figlio del Doge, per dar luogo alle consuete danze, e per corredare il principio della rappresentanza di un qualche apparato spettacoloso.

Giudicai similmente conveniente di riunire in un solo il personaggio dell' Inquisitor di stato con quello di Contarini consorte della Navagero, affine di non dividere l' azione in tante parti principali ed all' oggetto di dare una forza maggiore allo sviluppo degli affetti.

Altri lievi cambiamenti mi permisi pel corso della composizione, non escluse quello del Consiglio dei Dieci dell' atto quarto ch' io divisai di preferire all' altro dei Tre, sembrandomi che contribuisse ad' accrescere notabilmente l' interesse e a dare un maggior risalto ai caratteri, non meno che alla patetica situazione.

Or se avverrà che questo mio qualsiasi lavoro presentar si possa al cospetto d' una udienza, che inspira per se stessa sicurezza e fiducia, senza il timore che condannato venga ad un vergognoso oblio, mi sarà dato d' impetrare anco in questa occasione, gli usati tratti della di lei con-naturale indulgenza.

A T T O R I .

FOSCARINI

Sig. Antonio Ramaccini .

ALVISI Foscari

Sig. Emanuelle Viotti .

LOREDANO

Sig. Girolamo Pallerini .

CONTARINI

Sig. Domenico Ronzani .

BADUERO

Sig. Francesco Ramaccini .

TERESA

Sig. Antonia Pallerini .

MATILDE

Sig. Irene Rinaldi .

BELTRAMO Capitano .

Sig. Giovanni Morini .

Il Messo dei Magistrati .

Sig. Gaetano Fissi .

La Scena si rappresenta in Venezia .

*Gran Padiglione eretto sulla laguna per festeggiare il ritorno di Foscarini .
Nel prospetto il Palazzo Ducale
e la Piazza di S. Marco .*

Apparato di feste che si celebrano per il ritorno dalla Svizzera del figlio del Doge . Si annunzia il dì lui arrivo . Generale esultanza , e costernazione di Teresa , la quale prevede le triste conseguenze di un incontro con colui a cui aveva giurata la sua fede , pria d'esser moglie dell' Inquisitore . Sbarco del Foscarini , e scena commovente fra il Doge , e il figlio . Gli astanti esternano in favore di quest' ultimo espressioni di esultanza , ed esso ne contraccambia l'urbano accoglimento . Il solo Contarini mostra con ipocrita compiacenza di prender parte alla gioja comune , ma lascia travedere il compresso rancore che nutre contro di Antonio . Teresa non sfugge ai sguardi dell' Amante , il quale ignaro del dì lei matrimonio , corre teneramente verso di essa . Questa vorrebbe sfuggirlo , ma viste le tenere cure che sta per prodigarle , e Contarini che verso lei si avvanza , nella massima confusione presenta ad Antonio il dì lei consorte . Sorpresa mal nascosta del Foscarini . Smania interne di Teresa , o fremito

del Contarini, il quale mostra l'interna sua gelosia e il pensiero di una vendetta. Feste nazionali espresse con liete danze. Dopo di queste, il Doge e il figlio montano sulle rispettive Gondole, e partono in mezzo alle acclamazioni del popolo esultante.

ATTO SECONDO

Gabinetto in casa di Contarini; attiguo al Palazzo di Spagna.

E' NOTTE.

Teresa accompagnata dalla sua fida ancella si avvanza a lenti passi. Le recenti impressioni la immergono nella più tormentosa ambascia. Matilde intenta a rianimare i di lei spiriti, apre la finestra del balcone che risponde sulla laguna, e la invita a respirare un'aria più dolce. Un patetico suono che odesi nel sottoposto canale, scuote Teresa dal suo letargo. Ella riconosce in quello, e la voce del suo Foscarini, e l'inno mesto ch'ella solea cantar piangendo con esso. Teresa, mal sopportando gl'ingiusti rimproveri dell'infelice giovane, quasi fuor di se stessa, si slancia verso il balcone, per giustificarsi. Pentita poscia della commessa imprudenza, tenta invano di nascondere la sua fiamma alla propria ancella.

Matilde palesa a Teresa che Foscarini minaccia d'uccidersi, se ella non gli accorda l'ultimo abboccamento.

Repugnanza di Teresa all'inattesa richiesta, ma vinta dalle istanze della fida Matilde, e dalla speranza d'indurre l'amante ad abbandonarla per sempre, vi acconsente.

Foscarini è introdotto. Tenere espressioni dell'infelice Antonio verso l'infida Teresa alternate da' più amari rimproveri. Essa narra palpitando, il sacrificio fatto della di lei mano in favore del Contarini per la salvezza del padre suo. Lo sdegno del Foscarini si cangia in sentimenti di tenerezza verso la disgraziata Teresa. Ella lo esorta ad abbandonar quei luoghi fatali, a rispettare lo stato suo coniugale, e a rassegnarsi ai voleri del fato. Costernazione del Foscarini il quale giura che non la vedrà mai più. Teresa che teme sotto tali espressioni qualche disperata risoluzione, lo scongiura a voler conservare i suoi giorni preziosi a prò della patria e del padre. Scena commovente.

Nel mentre che Foscarini, commosso, tutto promette alla sua perduta Teresa, Matilde annunzia, spaventata, l'improvviso arrivo del Contarini. Foscarini non è in tempo di fuggire, e va per gettarsi dal balcone. Teresa lo trattiene forsennata; Foscarini la respinge; spicca un salto, e si

precipita nel canale. Entra Contarini seguito da Loredano e da molti servi. Affetti variati nell'animo degli astanti.

Loredano che ha udito qualche moto nell'onde, si propone di rintracciarne la cagione. Il cuore di Teresa va gradatamente abbandonandosi al più intenso dolore. Il di lui consorte la guarda, e freme. Loredano ritorna, e palesa che un individuo, gettatosi nel canale, si è salvato e rifugiato nel palazzo dell'Ispano Ministro, in onta al divieto. Le interne smanie si aumentano nel cuore del geloso Contarini: egli ordina che si contorni di guardie il palazzo del ministro Ibero, e che si scuopra il reo violator della legge. Loredano s'incarica della missione, e parte.

Contarini interroga la moglie sull'accaduto, chiede il nome di quegli che si è slanciato nell'onde; ma ella immersa nel dolore e nella confusione, non replica che interrottamente. Quindi si getta ai piedi del consorte, e invoca la di lui pietà per quell'infelice. L'innocente preghiera non fa che avvalorare i sospetti del geloso consorte, il quale dichiara di voler vendicarsi atrocemente del suo perfido rivale. Poscia scagliando contro l'infedele moglie, le più amare imprecazioni, fa strascinare nelle sue stanze l'abbandonata Teresa, ed egli s'invola ad effettuare la meditata vendetta.

ATTO TERZO

STRADA

*Vedesi il Palazzo dell' Ispano Ministro
In lontano quello di Contarini che
risponde sul canale.*

Contarini, e Loredano, col messo dei Magistrati, e alcune guardie notturne, silenziosi si avanzano. Foscarini, che si era rifugiato nel palazzo di Spagna, e che va per dirigersi alla propria abitazione, vien circondato dalle guardie. Egli sorpreso, vorrebbe porsi in difesa, ma costretto di cedere alla pubblica forza, tenta d'uccidersi, ed involarsi così all'ignominia che lo attende. Questi viene condotto nelle carceri dell'inquisizione, e Contarini ordina ad una delle guardie, ivi rimasta, di raccogliere il Consiglio dei Dieci.

I due nemici di Foscarini, mostrando la reciproca loro compiacenza che il figlio del Doge sia alfin caduto nelle loro mani, si ritirano per inviarsi al luogo del Consiglio.

ATTO QUARTO

Sala del Consiglio.

Apparato imponente del consiglio dei Dieci. Ivi siedono, i magistrati, i senatori, e il Doge. Contarini, e Loderano si avanzano, e dopo le consuete formalità di convenienza, l'inquisitore palesa il motivo del-

la straordinaria convocazione , depone l' accusa davanti al cancelliere , e grida il violator della legge , traditor della patria .

Sorpresa e indignazione generale . Il reo viene introdotto , e Contarini invita ipocritamente il Doge a riconoscere il colpevole . Desolazione del misero vecchio nel ravvisar nell' imputato il proprio figlio ; alla vista del foglio di accusa , egli sviene fra le braccia del desolato Antonio . Ritornato in se stesso , rigetta con orrore dal suo seno il proprio figlio , e lo interroga sul motivo che lo indusse a farsi violator della legge . Il misero giovane protesta della sua innocenza . Minaccia del Contarini e dell' inquisitore verso il colpevole , se egli non confessa il delitto .

Vivo alterco fra l' accusato , e gli accusatori . Badoero giudice più mite , lo esorta con dolcezza , a difendersi dall' accusa . Tutto è vano : egli intrepido , e disprezzante , insiste nel silenzio . Sua condanna di morte . Il Doge inorridisce a sì barbara sentenza . Foscari rivolto al Cielo , rinnova al padre le proteste della sua innocenza . Contarini invita al Doge a segnare auch' esso la sentenza di morte . Negativa di quest' ultimo , e minaccie dell' inquisitore di destituirlo dalla sua carica , s' egli si oppone alla legge . Il Doge disprezzando tal dignità , depone l' anello , e la corona , stringe al seno il proprio figlio , e mentre chel' addunanza sta per sciogliersi giunge un mes-

saggio ed annunzia esser Venezia in tumulto , e che una donna chiede di parlare ai giudici . Baduero la fa introdurre . Comparisce Teresa coperta da un velo . Sorpresa generale . Essa ordina ai giudici di sospendere l' iniqua sentenza . Contarini la ravvisa e fremo . Loredano le ordina di scoprirsi e Contarini di tenersi celata . Teresa si toglie il velo , ed è riconosciuta . Il furente consorte le impone di uscire all' istante . Questa ricusa , e dichiara di voler far costare dell' innocenza del Foscari . Il Doge si rinfranca . Contarini vorrebbe farla tacere , e Foscari la scongiura furtivamente a non tradirsi . Tutto è vano . Essa narra l' antica di lei fiamma per l' infelice giovane ; la fede in faccia al Cielo reciprocamente giuratasi ; l' onesto abboccamento nella propria abitazione ; e la cagione del di lui rifugio nel palazzo dell' Ispano Ministro .

Contarini dichiara che non si presti fede a tali menzogne . Foscari , che vuol salvare la Navagero , dichiara anch' esso falso il di lei racconto . Vivo alterco infra gli astanti . Teresa scongiura il mite Baduero a prestar fede ai di lei detti . Il Doge è violentemente diviso dal misero figlio e condotto quest' ultimo al suo destino . Baduero si oppone e si protesta che non può effettuarsi la condanna fino all' ora destinata dalla legge . Contarini sorpreso dell' inattesa opposizione di questo giudice , ordina furtivamente a Loredano di far truci-

dare il reo segretamente . Teresa , che teme di non poter salvare l'infelice Antonio , mette mano ad un pugnale , e malgrado che Ella venga consegnata dal Consorte a Loredano , si scioglie furente dalle di lui mani , e insieme al desolato Doge , s'invola a tentare la salvezza del misero Foscarini .

ATTO QUINTO

Interno del Cortile del Palazzo Ducale .

Contarini , e Loredano , fanno trasportare con qualche circospezione il misero delinquente carico di ceppi . Si ordina la pronta di lui morte . Si ode un qualche romore in lontano , e alcuni colpi di cannone . Si aprono repentinamente i portoni , e compare Teresa seguitata da folto popolo di vario sesso , e da molti armati . Teresa chiede che si renda ai Veneti l'innocente Foscarini . Contarini , nascondendo ipocritamente la sua malvagità , simula tutta la volontà di volerla compiacere , e le addita il luogo ove potrà ritrovarlo . Ella si avvicina ove è stato svenato il misero figlio del Doge , e retrocede compresa di orrore ; inveisce contro il crudele marito , e immergendosi un pugnale nel seno , spira fra le angustie , e la desolazione degli astanti . Il popolo circonda il luogo , e un quadro di universale costernazione chiude la catastrofe .

che il suo spettacolo. Torna; che tempo
 non poter salvare. Felice Antonio,
 tutto in odio ad un padre, e malgrado
 che il suo venga respinto dal Conte e
 Lodovico, si scaglia furioso dalle di lui
 mani, e insigne al desolato Doge, s'infola
 a tentare la salvezza del misero Foscari.

ATTO QUINTO

Palazzo del Conte del Palazzo Ducale.

Contarini, e Lodovico, fanno traspor-
 tare con qualche circospezione il misero
 debilmente carico di ceppi. Si ordina la
 prima di lui morte. Si ode un qualche romo-
 re in lontano, e alcuni colpi di cannone.
 Si aprono ripetutamente i portoni, e con-
 parisce l'orsa agitata da tutto popolo
 di vario sesso, e da molti armati. Te-
 rra chiede che si rechi al Vano. In-
 nocente Foscari. Contarini, nascondendo
 particolarmente la sua meraviglia, chiama
 l'orsa la volontà di volerla compiere, e
 si abbatte il fuoco ove potrà resistere.
 Ella si avvicina ove è stato tirato il
 suo ero figlio del Doge, e ricorre con-
 tra il ordine; invece come il van-
 de morto, e immortale in un punto.
 Il suo, apre da 15 mazzette, e la
 liberazione degli italiani. Il popolo vien
 di il luogo, e un guardo di un vecchio
 esclamazione china la catastrofe.

